



Don Andrea Gallo con il sindaco di Vaie, Lionello Gioberto.

Don Gallo alla valle No Tav: «Guai se mo' late»

di MARCO GIAVELLI

VAIE. Nemmeno per un ospite di grado come Marco Travaglio si era visto un "centro sociale Primo Levi" così pieno, palestra, androne e spogliatoi compresi. A voler fare cifra tonda, non è azzardato dire che per don Andrea Gallo si è mosso quasi un migliaio di persone. Credenti e non, moderati e meno moderati, attivisti e meno attivisti. Certo è che la platea di sabato sera era in buona parte No Tav perché gli universi di riferimento, le speranze e le critiche sociali sono le stesse. Don Gallo, prete degli ultimi, prete partigiano, quello che la sua preghiera sono i primi 12 articoli della Costituzione. Quello che vede un Antonio Gramsci, Giorgio Bocca e Bertoldo Brecht dei maestri di vita. Quello che fa del "vangelo secondo De André" il suo quinto vangelo. Quello che inizia la sua giornata pregando-cantando una canzone che fa così: «Una mattina, mi son svegliato, o bella ciao! bella ciao! bella ciao, ciao, ciao!».

L'intramontabile imno partigiano è anche il modo non certo casuale con cui il sacerdote genovese ha scelto di presentarsi alla platea valsunisa. Sigaro in bocca, cappel-

lo nero sul capo e sciarpa rossa al collo, al suo ingresso in palestra è stato accolto da una standing-ovation. Quindi è salito sul palco e ha iniziato alla sua maniera, dicendo di non essere un prete scomunicato e raccontando dei cardinali che gli chiedono: «Matù che sei in prete, preghi?». «Certo - ribatte lui - io mi alzo tutte le mattine pregando

«Quasi un migliaio sabato sera a Vaie per ascoltare il 'prete partigiano'»

e cantando». «Ah, canti i salmi?», gli chiedono. «Ma veramente ommenza non è proprio un salmo, io solo che canto così». L'intono "Bella ciao". La canta dall'inizio alla fine insieme al pubblico in piedi, mentre corre e salella sul palco come un ragazzino sventolando la sua sciarpa rossa. Non c'è era bisogno di questo per accattivarsi la folta platea accorsa lì per lui, ma è chiaro che un esordio così ha fatto sentire tutti i presenti a casa propria.

Poi, dopo il saluto dell'assessore Alberto Lorusso e del sindaco Lionello Gioberto, sul palco insieme a Katta De Matteis, ispiratrice della serata, don Gallo è partito a rinfaccia Due-ore-due di monologo senza sosta, senza mai sedersi neanche

una volta, facendo le "vasche" avanti e indietro tutta la sera. E non dimentichiamo che ha già 83 anni. Così, per tutta la serata, il don genovese ha dispensato con la consueta ironia aneddoti, battute e racconti tratti dall' "università dove ha conseguito la laurea: «L'università della strada». Prima di venire a Vaie, don Gallo avrebbe dovuto salire a Chiomonte per toccare con mano la militarizzazione al Torrione della Maddalena, ma non è stato possibile a causa di alcuni intoppi che ne hanno ritardato l'arrivo in valle. «Scherzi da prete», direbbero. Ma le sue prime parole le ha rivolte proprio ai No Tav, come doveva essere.

Prima, ci ha scherzato su: «Quando sono arrivato mi han fatto mettere la firma su una bandiera No Tav ho visto che c'era già quella di Beppe Grillo. Quando lo incontro gli dico: "Brutto genovese avaro, poteri scrivere qualcosa di più"». E poi: «Voi valsunisi, vi parla un partigiano, siete gli unici in Italia. Gli unici, anche perché siete in mezzo alle montagne, che siete rimasti nella Resistenza. Guai se mo' late perché il vostro è ancora un presidio di democrazia». Applausi scro-

scianti. Da sacerdote, non può non toccare il tasto della salvaguardia del Creato: «Voi lo dirò pubblicamente: quando Javine affido la terra promessa ad Abramo gli disse: "Questa terra non è tua, è mia, e quindi di tutti". Invece questi qui, impunemente, fanno della terra quello che vogliono e vengono a distruggere un'opera d'arte. La vostra resistenza è la risposta che date al capitalismo, che tra i suoi obiettivi ha quello di distruggere le istanze collettive, lo stare insieme. Guardate quanto sono divisi i sindacati. Se voi stessero vete in costanti per un vecchio habbione come me, date un grosso schiaffo ai capitalisti».

Il suo, comunque, è stato tutt'altro che un comizio No Tav. Don Gallo ha davvero parlato per due ore "a ruota libera", come diceva il titolo della serata organizzata dall'amministrazione comunale e dalla Pro Vaie. Un po' "sacerdote e un po' intrattenitore. Nel senso non dispregiativo del termine. Un po' filosofo e un po' intrattenitore. Ha parlato di Resistenza, di Costituzione, di politica, del vangelo e dei giovani, speranza del futuro, e del messaggio che lanciano al G8 di Genova, che lo aveva visto sfilare in piazza a fianco degli anarchici. Ha parlato della crisi, del Pd e della sinistra che non c'è, delle ramanzine che si prende



Don Andrea Gallo con la bandiera No Tav e, a lato, la palestra gremita

dagli alti prelati ogni volta che osa criticare la Chiesa e le gerarchie ecclesiastiche. Degli ultimi e degli emarginati a cui ha dedicato tutta la sua missione sacerdotale.

Ma ha anche regalato alcune perle di ironia, come quando parlando da un tema all'altro ha detto: «Ti deno dare una notizia importante, segreta eh... non si sa, ma sembra che vogliono farmi vescovo di Sisa». O ancora quando ha raccontato del sostegno della Chiesa ai governi Berlusconi: «Un giorno un cardinale mi ha chiesto: "Ma secondo lei Gallo, Berlusconi è un uomo di fede?".



E gli ho risposto: "No, semmai è Fede che è un uomo di Berlusconi". Per il gran finale ha scelto la bandiera della pace e la sua lettera "Faber". Fabrizio De André, prima di firmare per oltre un'ora (con dediche personalizzate) decise e decine di libri ai tanti presenti che non si sono trattiatti dall'acquistarne uno. A proposito, nota di cronaca: oltre agli amministratori comunali di Vaie, ad ascoltarlo in palestra c'erano il presidente della Comunità montana Sandro Plano e la sindaca di Avigliana Carla Mattioli, ma anche il parroco di Vaie, don Roberto Bertolo.